

Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 16
n° 5 – maggio 2003 – € 3,00

LA SIRIA NEL NUOVO QUADRO MEDIOORIENTALE

Premessa

La Siria è entrata nel mirino del processo di “democratizzazione” che il governo degli Stati Uniti intende portare a compimento nell’area mediorientale dopo gli interventi, realizzati anche con questo proposito, in Afghanistan (2001) e in Iraq (2003). La “Guerra al terrorismo” e agli Stati “canaglia” (ufficialmente la Siria non rientra però nella lista che invece considera Iran e Corea del Nord) avviata dal presidente Usa George W. Bush, a seguito dell’attacco dell’11 settembre alle Torri Gemelle e al Pentagono, ha ripreso il meccanismo di accuse e minacce che aveva animato i mesi precedenti l’inizio dell’operazione “*Iraqi Freedom*”¹.

Il leader siriano Bashar Assad, dall’altra parte, accusa Washington di voler ridisegnare il Medio Oriente per i propri interessi e punta il dito sull’occupazione delle alture del Golan² da parte di Israele e sull’irrisolta questione palestinese.

La critica situazione internazionale e l’eventualità, seppur ventilata, di nuovi conflitti hanno determinato una generalizzata crescita delle spese per la Difesa.

Il quadro storico-politico

Indipendente dal 1946, anno in cui le ultime truppe francesi abbandonano Damasco³, la Siria conosce un periodo reso turbolento da una

serie di colpi di Stato. Nel 1963 è il partito Ba’th⁴, di matrice laica e socialista, a prendere il potere e ad avviare un processo di nazionalizzazione a larga scala. Divergenze interne portano presto l’ala sinistra del partito ad imprimere un carattere più decisamente socialista (sono allacciati stretti rapporti con l’Unione Sovietica) e ad espellere nel 1966 gli stessi fondatori (moderati) del Ba’th, costretti all’esilio. Nel novembre del 1970, l’invio di truppe in Giordania a sostegno dei palestinesi e contro re Hussein⁵, provoca un ulteriore colpo di Stato: il ministro della Difesa Hafez Assad, contrario all’intervento, destituisce gli altri dirigenti e prende il potere. L’anno successivo sarà nominato presidente della Repubblica, carica che manterrà fino alla sua morte nel 2000. Ancora nel 2000 Bashar Assad, figlio di Hafez, presterà giuramento subentrando al padre.

I trent’anni di Hafez Assad furono segnati dal continuo stato di tensione e da una guerra con Israele (1973-74), dal dispiegamento di una cospicua forza militare in Libano a partire dal 1976, prima per limitare e controllare l’azione delle milizie palestinesi, poi per contrastare l’occupazione israeliana della fascia meridionale del paese. Tuttora l’esercito siriano occupa

⁴ Il Partito Ba’th (in arabo “rinascita”), fondato nel 1947 dal greco-ortodosso Michel Aflaq e dal musulmano sunnita Salah ed-Din Bitar, rientrava nella corrente ideologica del nazionalismo arabo-laico. E’ giunto al potere anche in Iraq, rimanendovi di fatto fino ad aprile 2003 con la caduta del regime di Saddam Hussein.

⁵ Due mesi prima Hussein, sfuggito ad un attentato, aveva nominato un governo militare e dato ordine di attaccare i guerriglieri palestinesi che minacciavano il potere della monarchia hashemita. I vertici e i gruppi militari dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) furono costretti a spostarsi in Libano.

¹ E’ stata definita così l’operazione condotta contro il regime di Saddam Hussein.

² Sono numerose le risoluzioni dell’Onu a riguardo. Ricordiamo la n. 497 (17 dicembre 1981) che definisce nulla l’annessione delle Alture del Golan.

³ Il periodo di occupazione francese va dal 1920 al 1946.

posizioni chiave in territorio libanese, nonostante il ritiro unilaterale nel 2000 delle truppe di Tel Aviv. Damasco subordina il proprio disimpegno ad una ritirata completa degli israeliani, facendo riferimento ad una striscia di terra nota con il nome di Shebaa Farms e ancora sotto amministrazione di Tel Aviv.

Sul fronte interno, il potere di Assad, spesso fatto coincidere con quello del gruppo Alawita⁶ (di cui gli Assad fanno parte), si è poggiato su un delicato equilibrio tra le varie componenti religiose ed etniche. Forte e radicato è ancor oggi l'apparato poliziesco; il *Mukhabarat* (i servizi segreti) sviluppa una continua opera di controllo della vita sociale e politica. Durante gli anni '80 il regime ha usato il pugno di ferro con l'opposizione dei Fratelli Musulmani⁷, reprimendone ferocemente l'attività. Negli ultimi anni gli arresti per motivi politici e ideologici sono proseguiti (nonostante un'amnistia presidenziale nel 2001 abbia consentito il rilascio di un numero imprecisato di detenuti). Centinaia di prigionieri rimangono in carcere sulla base di processi non regolari tenutisi di fronte alla Suprema Corte della Sicurezza di Stato o di fronte a Corti Militari. La tortura viene di frequente utilizzata contro i prigionieri politici e diviene usuale durante i periodi di detenzione "incommunicado" (senza formale arresto ed incriminazione)⁸.

Composizione etnica e religiosa⁹

La popolazione siriana ammonta a 16,6 milioni di abitanti. I censimenti non hanno mai accertato la composizione etnica e i gruppi religiosi presenti sul territorio. Queste le stime più verosimili: il 90% della popolazione è costituito da arabi, il restante 10% da minoranze curde, armene e assire. I musulmani sunniti rappresentano (con il 74% sul totale) il gruppo religioso più cospicuo, seguito dai musulmani Alawiti (12%), dai cristiani delle varie confessioni (10%), dai drusi (3%) e dagli ebrei (1%).

Il quadro della composizione etnico-religiosa è essenziale per comprendere le dinamiche che regolano gli equilibri di potere. Già i francesi, nel periodo del loro mandato, tentarono di introdurre, come in Libano, un sistema che fosse basato sulle differenze di credo, concedendo una certa autonomia agli Alawiti e frammentando il paese in più unità amministrative. Attualmente gli

Alawiti occupano le principali cariche del Ba'ath e dell'esercito.

Il conflitto con Israele e la presenza in Libano

La principale fonte di scontro con Israele è dovuta all'occupazione delle alture del Golan da parte di quest'ultima fin dai tempi della Guerra dei Sei giorni¹⁰. Gli attriti vanno inquadrati nel più largo discorso della questione palestinese e trovarono ulteriore e diretto terreno di confronto nella guerra civile che tra gli anni '70 e '80 sconvolse il Libano.

La perdita del Golan portò alla quarta guerra arabo-israeliana (conosciuta anche come guerra dello Yom Kippur): nel 1973 Siria ed Egitto attaccarono contemporaneamente le posizioni israeliane nella penisola del Sinai e sulle alture intorno a Quneitra. Gli israeliani, dapprima colti di sorpresa arretrarono, quindi riuscirono a passare al contrattacco e a garantirsi la vittoria. L'Egitto di Sadat (successore di Nasser) imboccò in seguito la lunga via della pace separata. La Siria, invece, si limiterà a siglare l'anno dopo un accordo di disimpegno.

La politica di Assad si rivolse quindi ad appoggiare i gruppi di resistenza palestinese, di base a Beirut e nel sud del Libano, e allo scoppio della guerra civile libanese ad intervenire direttamente sul campo nel 1976. Assad non potrà, però, opporsi all'avanzata degli israeliani nel 1982 che costrinse l'Olp di Arafat a disperdere gran parte delle proprie forze oltre confine nei vari paesi arabi. Da allora, comunque, la Siria ha costantemente mantenuto un contingente militare, costringendo di fatto il Libano ad una posizione di mero protettorato e rifornendo di armi gli Hezbollah¹¹: tra il 1995 e il 1997 i siriani hanno venduto alle milizie di Hassan Nasrallah¹² 100 missili anti-tank (AT-4 Spigot/9M111).

Non sono mancati i tentativi di appianare le controversie tra Siria e Israele e giungere ad un trattato di pace, molto vicino nel 1995 con l'allora primo ministro Rabin. Oggi le prospettive di una ripresa dei colloqui sono strettamente legate

¹⁰ Nel 1967, in risposta alla chiusura dello Stretto di Tiran alle imbarcazioni con la stella di Davide decisa dal leader egiziano Nasser, il primo ministro israeliano Levi Eshkol, coadiuvato dal capo della Difesa Moshe Dayan, diede ordine di attaccare Egitto, Giordania e Siria. In meno di una settimana furono conquistati il Sinai, la striscia di Gaza, la Cisgiordania e le alture del Golan.

¹¹ Hezbollah (in arabo "Partito di Dio") è sorto in Libano nel 1982 in risposta all'invasione israeliana. Controlla il sud del Paese, ha una propria milizia armata e deputati in Parlamento. Il capo spirituale è Muhammad Hussein Fadlallah, il segretario Hassan Nasrallah.

¹² Cfr. nota 11.

⁶ Corrente religiosa minoritaria di derivazione sciita.

⁷ Movimento fondamentalista islamico creato nel 1928 in Egitto da Hasan al-Banna.

⁸ Vedi *Amnesty International Annual Report* – Londra 2002.

⁹ I dati relativi alla popolazione e alla composizione etnica-religiosa sono tratti da www.countrywatch.com.

all'eventuale apertura di un canale di comunicazione con l'amministrazione Usa.

Lo scenario internazionale

Nella prima guerra del Golfo, nel 1991, Hafez Assad si schierò con gli alleati partecipando direttamente alle operazioni contro Saddam Hussein. Differente la posizione nell'ultimo conflitto: la Siria si è decisamente opposta all'intervento anglo-americano.

La seconda guerra del Golfo e il definitivo¹³ allontanamento del dittatore di Baghdad dalla scena mediorientale hanno determinato uno spostamento di interessi e una ridefinizione degli obiettivi strategici degli Stati Uniti. Il processo è in pieno corso, siamo ancora troppo vicini per poterne valutare realisticamente la portata, ma in grado di stabilire alcuni punti certi:

- La strategia militare statunitense prevede un riposizionamento (già avvenuto per motivi legati all'operazione *Iraqi Freedom*) di basi e di truppe dall'Arabia Saudita al Qatar, al Kuwait e al Bahrein.
- Il nuovo Iraq, nelle intenzioni dell'amministrazione Bush, dovrà rappresentare un campione di democrazia per l'intera area (questo è quanto emerge almeno dalle dichiarazioni anglo-americane).
- Il petrolio di Baghdad dovrà equilibrare l'eccessivo peso politico e strategico assunto nell'ultimo decennio dai sauditi.

La Siria, contraria al conflitto, esce in sostanza "accerchiata" e stretta tra la Turchia (paese Nato) a nord, l'Iraq "americanizzato" a est, Israele a sud-ovest. Nelle ultime fasi della guerra il segretario di Stato statunitense Colin Powell e il suo collega alla difesa Ronald Rumsfeld hanno accusato Damasco di aver fornito protezione ad esponenti di alto livello del regime di Saddam Hussein, armi e strumenti ad alta tecnologia (visori notturni) all'esercito iracheno. Secondo altre accuse, da provare, Bashar Assad avrebbe permesso agli iracheni di nascondere armi di distruzione di massa sul proprio territorio.

Indice puntato anche sul sostegno garantito ai movimenti islamici estremisti: è stato offerto asilo al leader della Jihad¹⁴ Ramadan Abdallah

Shallah e al numero due di Hamas¹⁵, il movimento guidato dallo sceicco Ahmed Yassin. Damasco è inoltre la base operativa del Fplp fondato da George Habbash e del Fronte popolare-comando generale (Fplp-cg) fondato da Ahmed Jibril, gruppi organizzati della resistenza palestinese.

"*La Siria, l'Iran e altri* – ha spiegato Powell – *devono sapere che è nel loro interesse rinunciare alle armi di distruzione di massa e al sostegno al terrorismo*"¹⁶.

Damasco smentisce, condanna la politica americana, nega di finanziare un programma di sviluppo di armi chimiche e biologiche ma subordina la ratifica del trattato per la messa al bando delle armi non convenzionali ad un passo nella stessa direzione di Israele. "*Ciò che ci preme* – ha dichiarato Bashar Assad – *è reintegrare il nostro territorio completamente, cosa che le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ci hanno garantito. Se un qualsiasi governo israeliano fosse pronto a firmare accordi su queste premesse e a restituirci la nostra terra, non avremmo alcun problema*"¹⁷.

Bisognerà attendere ora l'esito del nuovo corso impresso al processo di pace tra palestinesi e israeliani: la "*Road map*"¹⁸, il progetto elaborato da Onu, Usa, Russia e Unione Europea prevede la creazione di uno Stato palestinese dai confini definiti entro il 2005 e una soluzione duratura ai conflitti dell'area.

Forze armate e armamenti

Le forze armate siriane dispongono complessivamente di 319.000 uomini (la durata del servizio di leva è di 30 mesi) divisi tra esercito (215.000), marina (4.000), aeronautica (40.000), contraerea (60.000).

La presenza militare in Libano ammonta a 18.000 soldati, disposti soprattutto nella valle della Bekaa. Damasco può inoltre contare su 108.000 unità paramilitari costituite dalla Gendarmeria (8.000 uomini alle dipendenze del ministro degli interni) e dalla Milizia dei lavoratori (100.000 elementi facenti riferimento al partito Ba'th).

Presenti sul territorio anche 1.037 caschi blu delle Nazioni Unite e 150 consiglieri militari russi. Le truppe di riserva sono composte da

¹⁵ Sorto nel 1987, è fortemente radicato a Gaza.

¹⁶ Vedi "*La Repubblica*", 13 aprile 2003, pag. 15.

¹⁷ Vedi "*La Repubblica*", 12 maggio 2003, pag. 9.

¹⁸ I punti principali del piano: entro estate 2003 riforma dell'Autorità nazionale palestinese, congelamento degli insediamenti dei coloni israeliani in Cisgiordania e ritiro delle truppe dai territori palestinesi; entro la fine del 2003 istituzione di uno Stato palestinese provvisorio; entro la fine del 2005 conferenza internazionale e creazione di uno Stato palestinese dai confini definiti.

¹³ Non conosciamo ancora la sorte dell'ex dittatore iracheno.

¹⁴ Creata nel 1980, è presente a Gaza, in Libano e in Egitto. La Jihad si ispira alla rivoluzione iraniana del 1979. Riceve i maggiori finanziamenti dall'Iran.

354.000 unità (si resta a disposizione fino all'età di 45 anni)¹⁹.

La Siria, nel 1998, è stata il primo cliente italiano con una commessa di 400 miliardi di vecchie lire relativa ad un contratto delle Officine Galileo di Finmeccanica per la fornitura di 500 sistemi visori di controllo del tiro per carri armati T72 da impiegare in ambienti notturni o saturi di fumo. Una fornitura che sarebbe passata in Iraq, secondo le accuse americane, proprio durante l'ultimo conflitto.

La spesa militare di Damasco è cresciuta in valori assoluti nell'ultimo decennio attestandosi nel 2001 (ultimi dati disponibili) a 4,737 miliardi di dollari, una quota pari a circa il 5,5% del prodotto interno lordo. Si tratta della cifra più elevata dal 1988 (con l'eccezione dei 4,956 miliardi di dollari spesi del 1991). Le commesse più significative sono relative ad un ordine di 2.000 missili anti-carro Kornet (AT-14/9M133) alla Russia tra il 1998 e il 1999; di 6 MFI-17 Supporter Trainer Aircraft al Pakistan; di 52 carri armati T72M1 alla Slovacchia. I principali fornitori di armi leggere sono invece Germania e Gran Bretagna²⁰.

“Fino a qualche anno fa la Siria, sospettata di essere legata al terrorismo, si riforniva da Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico, ma terminata l'era del bipolarismo si assiste ad un processo di depoliticizzazione che caratterizza l'attuale mercato. Si va modificando la politica dei fornitori favorendo le variabili di ordine economico rispetto a quelle di carattere geo-politico o strategico. Un mercato sempre più aggressivo che porta a vendere al miglior offerente”²¹. Questa valutazione, fatta nel 2000 dal Coordinamento Armi e trasferimenti militari della Sezione Italiana di Amnesty International, nonostante il nuovo scenario apertosi dopo l'11 settembre, resta ancora valida.

Conclusioni

Leggere il futuro della regione e della Siria in particolare non può prescindere dalle linee segnate dalla diplomazia di “guerra e pace” fatta propria dagli Usa. George W. Bush e i suoi collaboratori stanno disponendo i tasselli di una campagna meditata e pensata per consentire un controllo diretto della nevralgica area del Golfo e

delle sue riserve petrolifere. Il *movente* è stato illustrato dallo stesso presidente statunitense lo scorso febbraio in occasione del discorso tenuto presso l'American Enterprise Institute di Washington: *“Un nuovo regime in Iraq sarà un esempio straordinario di libertà che ispirerà le altre nazioni della regione. La fine del regime di Saddam Hussein sarà il segnale per i regimi fuorilegge che in questo nuovo secolo i limiti di una condotta civilizzata devono essere rispettati”²².*

L'America ha abbattuto Saddam, senza preoccuparsi più di tanto di provare l'esistenza di quelle armi di distruzione di massa che erano state il *casus belli* del conflitto e passando invece al punto successivo in agenda. La Palestina, innanzitutto: fuori Arafat, spazio ad Abu Mazen per una nuova leadership, più aperta a trattare e più dura a contrastare il fondamentalismo islamico e le altre forme di resistenza armata. Quindi l'attenzione si è spostata sulla Siria e verrà anche il tempo dell'Iran. Non necessariamente significa che ci sarà un altro conflitto (con le elezioni americane nel 2004 sarebbe improbabile, quanto meno nel breve termine): anzi, come detto dal vicesegretario Usa John Bolton, in occasione di un incontro col primo ministro israeliano Ariel Sharon lo scorso 17 febbraio, *“alla Siria sarà dato modo di dimostrarsi degno membro della comunità internazionale”²³.*

A Damasco hanno capito il messaggio da tempo e, nonostante l'opposizione alla guerra, hanno consentito che truppe regolari di Beirut si portassero lungo il confine con Israele per evitare possibili rappresaglie degli Hezbollah. Il tragitto prospettato oltre Atlantico prevede un ritiro delle truppe siriane dal Libano, la fine del movimento Hezbollah e dei movimenti fondamentalisti e una significativa (non quantificabile) apertura da parte israeliana.

Gianfranco Belgrano

Bibliografia

Pier Giovanni Donini, *I paesi arabi*, Roma, Editori Riuniti, 1982.
A. Bregman – J. El-Tahri, *The fifty years war*, London, Penguin Books, 1998.
SIPRI, *World Armament and Disarmament Yearbook 2002*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

IISS, *The military balance 2002-03*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

John Pilger, *I nuovi padroni del mondo*, Roma, Fandango libri, 2002.

²² Vedi Umberto De Giovannangeli, *Sharon prepara la pax israeliana*, I quaderni speciali di “Limes”, n.1, 2003.

²³ Cfr. nota 22.

¹⁹ I dati relativi all'esercito siriano sono tratti da: The International Institute for Strategic Studies, *The Military Balance 2002-03*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

²⁰ Vedi, Stockholm International Peace Research Institute, *Yearbook 2002, Armaments, disarmament and international security*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

²¹ Amnesty International, *Armi convenzionali e leggere*, Roma – marzo 2000.

Siria - Principali importazioni di maggiori sistemi d'arma

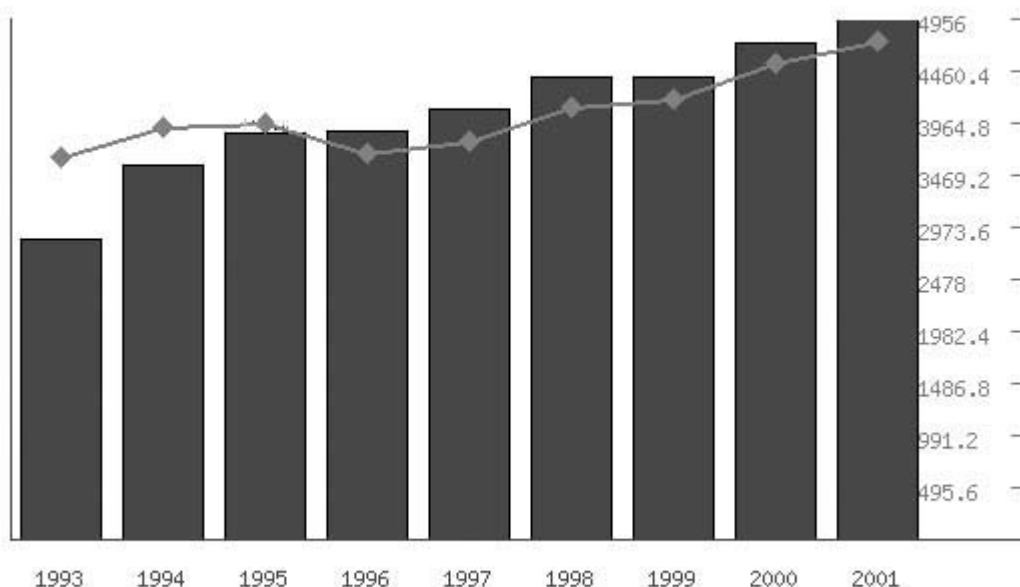
<i>Paese fornitore</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Anno ordine</i>	<i>Quantità ordinata</i>
Bulgaria	2S11 120 mm (mortar)	1992	210
Russia	MiG-29S/Fulcrum-C (FGA Aircraft)	1999	14
Slovacchia	T-72M1 (Main battle tank)	1992	58
Pakistan	MFI-17 Supporter Trainer Aircraft	1994	6
Russia	AT-14/9M133 Kornet Anti-tank missile	1998	1000

Siria – Spesa militare 1988-2001 (mn \$, tra parentesi la spesa in percentuale sul PIL)

<i>1988</i>	<i>1989</i>	<i>1990</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>
3.232 (7,9%)	3.307 (8,0%)	3.065 (6,9%)	4.956 (10,4%)	4.592 (9,0%)	3.635 (7,2%)	3.923 (7,4%)
<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>
3.948 (7,1%)	3.669 (5,9%)	3.786 (5,7%)	4.104 (5,8%)	4.184 (5,6%)*	4.526 (5,5%)*	4.737*

* Stime Sipri 2002

Siria - Spese militari 1993 - 2001
(valori espressi in milioni di dollari costanti al 1998)



Fonte: Sipri - www.sipri.se

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore scientifico Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

Armi Leggere, guerre pesanti
**Il ruolo dell'Italia nella produzione e
nel commercio internazionale**
(a cura di Maurizio Simoncelli)

Quattro milioni sono le vittime stimate delle armi leggere usate nelle guerre degli ultimi dieci anni. Un gruppo di ricercatori, coordinato dall'Archivio Disarmo, ha ricostruito ed analizzato la situazione normativa, produttiva e commerciale italiana, evidenziando da un lato un quadro legislativo inadeguato, dall'altro una dimensione commerciale che vede l'Italia tra i principali esportatori d'armi piccole e leggere anche a paesi in guerra o con violazioni di diritti umani.

Rubbettino editore, pp. 246, € 15,00

142. *I compiti della polizia civile (UNCIVPOL) nelle missioni di peacekeeping*
143. *I compiti dei peacekeepers nelle missioni di mantenimento della pace*
144. *La minaccia irachena*
145. *Le politiche nucleari di India, Cina e Pakistan dopo la guerra fredda*
146. *La Commissione per il chiarimento storico in Guatemala, 1996-1999*
147. *Le esportazioni di armi italiane nel 2001. La relazione del Presidente del Consiglio al Parlamento*
148. *Il servizio civile in Europa*
149. *Corea del Nord-Stati Uniti: crisi nucleare?*
150. *La situazione del disarmo in Asia*

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

140. *Il fenomeno delle dispense dal servizio civile*
141. *Le operazioni di peacekeeping multifunzionali*